

SCONTRÒ SULLA MANOVRA.

**Il ministro del Tesoro esclude altri miglioramenti
«Polo» diviso sulle modifiche annunciate mercoledì**



Manifestazione dei pensionati contro la «Finanziaria»

**Governmento sotto accusa
sul Mezzogiorno:
«Fate solo parole»**

PIERO DI SIENA

ROMA. Il Mezzogiorno torna alla ribalta. Sembra proprio di sì, ora che si stanno tirando le somme sugli effetti tragici provocati dalla combinazione di recessione e vuoto di politica economica non votato dopo la fine dell'intervento straordinario. Ieri ad accendere i riflettori sul sud è stato Giuseppe De Rita, che al Cnel ha annunziato la costituzione di una Consulta sul Mezzogiorno alla presenza per il governo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

Il rappresentante del governo ha colto l'occasione per annunziare quella che egli definisce una vera e propria svolta nell'azione dell'esecutivo verso il Mezzogiorno. Martedì, all'inaugurazione della Fiat di Melfi, Berlusconi dovrebbe delineare le linee della politica meridionalistica della nuova maggioranza, rilanciando l'idea - già annunziata nella sua visita a Palermo di qualche settimana fa - di una «task force» per il Mezzogiorno. Non si può dire che gli impegni solenni annunziati da Letta abbiano impressionato più di tanto i partecipanti all'iniziativa del Cnel.

Interventi melliflui producono reazioni incalzanti. «La verità - dice il segretario confederale della Cgil - è che siamo disperati, perché le parti sociali di fronte alla situazione critica del Mezzogiorno non trovano interlocutori nel governo». Sulla costituzione della «task force» per il Mezzogiorno i rappresentanti dei lavoratori e delle imprese - non solo Airoidi ma anche Viviani della Cisl, Veronesi della Uil e Mauri di Confindustria - appaiono distratti e scettici. E c'è anche chi come Mario Sai, il responsabile del Dipartimento sul Mezzogiorno, vi vede da parte del governo la riscoperta surrettizia della filosofia e della pratica dell'intervento straordinario. «Le confederazioni sindacali - continua Sai - hanno già formulato una proposta più efficace: attribuire al ministero del Bilancio reali poteri di coordinamento e di concertazione con la Conferenza delle Regioni; rendere obbligatorio per i singoli ministri di chiarire preliminarmente nel proprio bilancio annuale quali sono le risorse ordinarie destinate al Mezzogiorno».

Consenso alla Consulta Cnel

I sindacati si dichiarano invece d'accordo col modo in cui De Rita pone il problema della costituzione della Consulta per il Mezzogiorno presso il Cnel. Quello della Consulta, spiega il presidente del Cnel, è lo sbocco di un lungo lavoro, che si è concentrato sulla promozione dei «patti territoriali», cioè in una sorta di «concertazione dal basso» tra soggetti sociali e istituzionali orientata allo sviluppo. De Rita sfiora l'intero armamentario della «filosofia Censis» da egli stesso elaborata per spiegare la situazione del sud. Il quadro che ne emerge è sostanzialmente ottimistico: «una società che cresce anche se a fatica» e che nel campo dell'intrapresa incomincia a ssumersi le sue responsabilità, «come dimostra il successo della legge sull'imprenditoria giovanile». Tre sono le priorità indicate dal presidente del Cnel per la Consulta in via di formazione: la scelta dei «patti territoriali» come fattore strategico di sviluppo; monitoraggio degli andamenti dell'impresa meridionale; assunzione privilegiata del rapporto con l'Europa. E su esse l'intesa è unanime.

Intanto i deputati progressisti in una mozione presentata alla Camera hanno riassunto tutte le loro preoccupazioni sul Mezzogiorno e sull'assenza di misure adeguate in Finanziaria. «Dei 40 mila miliardi riverenti dalla ex 64 - dicono i progressisti - solo 6 mila sono disponibili per il biennio 1995-1996, ben 13 mila sono slittati al 1997, 14.000 addirittura al 1998».

Critici Regioni e sindacati

Anzi, le reazioni dei rappresentanti delle regioni meridionali sono state nel complesso risentite. Particolarmente duro l'intervento dell'assessore della Regione Basilicata, il popolare Gerardo Coviello. «Le mellifue dichiarazioni che abbiamo ascoltato - dice riferendosi al tono del sottosegretario alla presidenza del consiglio - non possono cancellare la realtà dei fatti». La proposta della costituzione di una «task force» nel Mezzogiorno viene assimilata al tentativo di mettere da parte le istituzioni regionali «per favorire l'affermarsi di una nuova lobby economica ingorda». Fa specie sentire un rappresentante della vecchia classe dirigente democristiana del Mezzogiorno usare termini così crudi. Ma tant'è, al pari degli esponenti delle altre regioni meridionali i suoi giudizi risultano molto taglienti. Ricorda il documento della Conferenza dei presidenti delle Regioni sulla Finanziaria e l'appoggio dato dalle regioni meridionali allo sciopero generale. E conclude con un monito allo stesso sindacato di essere vigili che «la differenza di quanto è avvenuto con l'intervento straordinario - i Fondi strutturali europei non siano sostitutivi dell'intervento ordinario».

Tocca ad Angelo Airoidi spiegare le ragioni per cui l'intervento di Letta (che voleva essere rassicurante) suscita reazioni molto appassionate. «Bisogna avvisare il governo - scherza De Rita - che in

**«Pensioni, niente più sconti»
Dini a muso duro. Cofferati: «Vuole la guerra»**

**30.000 pensionati
manifestano a Roma
giovedì 27 ottobre**

Con una manifestazione che si terrà giovedì 27 ottobre a Roma, in piazza Navona, i sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uil-Uil consegneranno al Senato oltre 240 mila firme, raccolte in tutta Italia, per la riforma dell'assistenza. In particolare i sindacati puntano: al riordino dell'assistenza sociale; all'istituzione di un assegno sociale per gli anziani e di un assegno di inabilità; alla tutela e all'integrazione sociale della parte più debole e povera della popolazione; alla separazione della previdenza dall'assistenza; alla istituzione del ministero degli affari sociali. Con la proposta per il riordino dell'assistenza sociale, l'istituzione di un assegno sociale per i soggetti anziani e di un assegno di inabilità, i sindacati pensionati intendono «contribuire a una riforma dell'assistenza che migliori la funzionalità degli interventi razionalizzando la spesa».

«Escludo altre concessioni al sindacato sulle pensioni», annuncia il ministro Dini ricordando gli emendamenti con le sanatorie al blocco delle pensioni. E Cofferati risponde: «Una dichiarazione grave». Ma proprio nella scrittura degli emendamenti, che conosceremo lunedì, è in atto un braccio di ferro nella maggioranza. Forse a gennaio '96 i pensionamenti di luglio '95. Il ministro Martino minaccia le dimissioni se viene stravolta la Finanziaria.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Li conosceremo lunedì i «dettagli» del maxi-emendamento del governo al blocco delle pensioni di anzianità. Ieri a Palazzo Chigi tecnici del Lavoro e del Tesoro, con un andirivieni di ministri, hanno lavorato per ore nella scrittura dell'emendamento, soprattutto sui conti per mantenere in 500 miliardi l'onere delle sanatorie per il 1995. Ma nonostante gli accordi di mercoledì nella maggioranza prosegue il braccio di ferro - da qui i ritardi - tra chi vorrebbe ottenere il massimo e chi è disposto a concedere il minimo. Gli ultimi nodi saranno sciolti da Berlusconi in persona.

Un anno di blocco

Tra gli aggiustamenti al maxi-emendamento rispetto a quanto annunziato dopo il vertice della maggioranza è probabile uno sli-

ramento nella data d'uscita dal blocco - senza penalizzazioni - di chi ha 35 anni di contributi. Doveva avvenire a giugno-luglio '95, invece il pensionamento sarebbe concesso qualche mese più in là, se non addirittura a gennaio '96. Sarebbe così annullato il beneficio di anticipare di mezzo anno il pensionamento che la Finanziaria ha fissato nel gennaio '96, confermando il blocco per un anno. Resterebbe però il vantaggio di avere la pensione intera, senza la decurtazione del 3%.

E la relazione tecnica che il governo ha inviato alla Commissione bilancio della Camera ha stimato in 113 mila le domande per la pensione di anzianità che sarebbero state congelate fino a tutto il '95 per effetto del blocco previsto nella manovra del governo, con un risparmio complessivo di 2.385 miliardi. A queste cifre andranno pe-

ri sottratte le deroghe previste dagli emendamenti attenuanti annunziati dal governo proprio sul blocco. Il quale colpirebbe, nel settore privato (sempre senza calcolare le nuove deroghe annunciate, sia nel primo emendamento Mastella, sia in quello annunziato dopo il vertice di maggioranza) 60 mila lavoratori dipendenti (con economie valutate in 1.345 miliardi nel '95) e 30 mila autonomi (420 miliardi di risparmio). Nel settore pubblico invece le domande bloccate sarebbero 23 mila (620 miliardi di economie).

Dini: «Nessuna concessione»
Da Bruxelles il ministro del Tesoro Lamberto Dini esclude che sulle pensioni il governo farà ulteriori concessioni alle richieste dei sindacati, in quanto la riforma strutturale della previdenza si basa sull'età pensionabile e sulla riduzione del tasso di rendimento dal 2 all'1,75% (ma la Lega con Marco Sartori insiste sul 2%). Il sindacato vorrebbe invece un aumento delle imposte sul reddito, dice Dini, e «questo è stato il punto di disaccordo fra noi». Immediata la replica del leader della Cgil Sergio Cofferati che definito «un atto politicamente grave» la dichiarazione di Dini, che «dimostra la necessità degli scioperi dei prossimi giorni e della manifestazione nazionale del 12 novembre».

Il ministro del Tesoro ha anche affermato che gran parte dei 1.400 emendamenti sulle pensioni non saranno accolti per ragioni di bilancio. Riguardo al blocco delle pensioni, Dini conferma che gli emendamenti del governo tendono a risolvere le situazioni pendenti, comprese quelle di coloro che erano stati bloccati dal governo Amato. Le sanatorie delle questioni pendenti nei settori privato e pubblico avverranno scaglionando la data del pensionamento, mantenendo per chi sta in quella condizione «il vecchio sistema» (senza penalizzazioni), con uno scaglionamento «in particolare nel '96 e nel '97 per evitare costi aggiuntivi per il bilancio del '95».

Condono casa in Finanziaria
Giunge inoltre notizia che l'art.3 del condono edilizio sulle agevolazioni per la prima casa - il cosiddetto condono di necessità bocciato dal Senato il 6 ottobre scorso - dovrebbe essere riproposto dal governo come emendamento al disegno di legge collegato alla Finanziaria, per assicurare il gettito di 5.900 miliardi nel '95.

Prosegue comunque il caos sulle pensioni. Anche Mario Masini di Forza Italia spinge sul 2% per il tasso di rendimento, mentre accusa Lega e An di voler fare la parte dei «buoni», contro Berlusconi e Dini nella parte dei «duri».

La categoria ha dato il via libera a nuove iniziative di lotta. «Berlusconi non ci ha incantato»

Metalmeccanici: sciopero il 4 novembre

Sciopero di quattro ore, il 4 novembre. E niente straordinari per due sabati, il 5 e il 12. Cinquemila metalmeccanici riuniti ieri a Bologna hanno dato il via libera alle nuove iniziative di lotta firmate da Fiom, Fim e Uilm. Le «aperture» di Berlusconi non hanno spostato di un millimetro né discussione né le scelte. «Solo annunci, nulla di serio», le ha liquidate Cofferati che, insieme a D'Antoni e a Larizza, ha partecipato all'assemblea delle tute blu.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

derme i tempi e i modi, calibrando bene le forze perché la strada si annuncia lunga. Problemi organizzativi, nulla di politico. I giudizi sulla manovra restano quelli, «intollerabili», «ingiusti», Berlusconi? «Pecchioso» dice il delegato Benedini di Brescia e si guadagna il primo lusingoso applauso della giornata. E i ritocchi annunciati? «Annunci, appunto. Non c'è nulla di scritto» li liquidava Cofferati. Come se non esistessero. Di più, molti delegati erano pronti a fare altre otto ore, quasi

tutti hanno chiesto di passare subito al blocco degli straordinari fissando a fine assemblea la scelta di soli due sabati. Ma nel merito, non un «se...» e neanche un «ma...» che potesse dare qualche speranza al governo. «Se Berlusconi vuole trattare, sa dove trovarci. Ma se anche che le proposte non sono cambiate e che non ci liquiderà con qualche ritocco» avverte Cofferati. C'erano tutti e tre i leaders di Cgil, Cisl e Uil. Tutti e tre a rassicurare i metalmeccanici e ad inco-

**Blocco degli straordinari
Si comincia con due sabati**

BOLOGNA. I lavoratori di ottanta aziende italiane hanno già dichiarato guerra aperta agli Industriali. In piena ripresa, con gli ordini in arrivo e le macchine o i pezzi da consegnare ai clienti, si rifiutano di restare in fabbrica un'ora in più oltre l'orario. Alla Gd di Bologna, alla Iveco di Brescia, alla Pinifarina di Torino, alla Dalmine di Bergamo, alla Italtel di Milano, alla Agusta di Varese, per citarne alcune, le Rsu hanno dichiarato il blocco degli straordinari. Ogni giorno. «Se il governo è il rapinatore, gli Industriali sono i suoi complici», hanno gridato ieri a Bologna. I bresciani avevano anche proposto un ordine del giorno, che verrà però discusso il 15 dagli esecutivi nazionali di Fim, Fiom e Uilm. Per ora, ci si ferma ai due sabati, il 5 e il 12 novembre. Una decisione fischietata a lungo dall'assemblea del cinquemila. Ma proprio il delegato di Brescia li ha invitati alla calma: «Chi già lo fa, continui pure il blocco degli straordinari. Gli altri aspettino le decisioni nazionali. Non dobbiamo dividerci». La polemica nei confronti degli Industriali è dura, l'hanno riscaldata proprio tre segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil. Eppure, il blocco degli straordinari generalizzato è ancora prematuro. Perché? «Una misura come quella comporterebbe l'apertura di una vertenza con la Confindustria ipotizzabile solo in una situazione di emergenza estremamente acuta», ha spiegato il segretario della Fiom Claudio Sabatini. «Può essere che ci si arrivi, non è questo il momento». Per ora, comunque, ottanta industriali del nord non potranno più contare sulla collaborazione dei lavoratori.

raggiarli sul cammino dell'unità. «A voi tocca un compito importante». «Se non facciamo il sindacato unitario oggi, quando mai capiterà più un'occasione come questa?» chiede Sergio D'Antoni. E allegro, il segretario della Cisl. Cita Chaplin e Don Milani, parla della Tv che ci insegna come vivere e dei giovani abituati a non ragionare più. Rivendica: «anche noi vogliamo i nostri spot». Racconta: «storielle», «figliozzini che farai da grande? chiede il papà. I soldi, risponde quello. E come li farai? Con i soldi». La morale? «Questo è il modello beautiful che vogliamo battere. Noi ce la faremo, abbiate fiducia. Quello ride e vince, ridete anche voi, sommergetelo di somis. Ridono e applaudono i delegati. Di perdere non hanno intenzione. Lo dicono con le parole e con gli applausi».

Ci pensa Larizza a tranquillizzare i diffidenti che fin dalla mattina si aggiravano per il palazzetto dello sport ripetendo «speriamo non ci caschino», riferendosi alle avances di Berlusconi. «Abbiamo il dovere

di essere sospettosi nei confronti del governo, e tuttavia sempre disponibili a negoziare. E giusto anche trovare compromessi, non su tutto però. Non sulle pensioni di anzianità a 35 anni e sul rendimento al 2 per cento». È quel che i cinquemila volevano sentirsi e il segretario della Uil li accontenta meritandosi una bella promozione. Cofferati si dilunga più degli altri su questo passaggio delicato. Lo fa con i toni bassi, anti comizio. «Intanto, abbiamo ascoltato solo un annuncio. E l'annuncio non basta, anche se è il risultato delle nostre iniziative. Vogliamo fatti concreti. E, comunque, non rinunceremo alla nostra impostazione». Cofferati snocciola le sue condizioni, tre. «Bisogna modificare le voci di entrata, andando a prendere risorse dalle imprese che evadono. Poi, ci vogliono soldi per creare lavoro e occupazione perché è falso che la ripresa aiuterà tutti. Al Sud non è così. Infine, dalla finanziaria devono sparire i tagli delle pensioni per non pregiudicare la riforma. Il governo faccia un disegno di legge e lo discuta con noi e il Parlamento». O così, o «non ci sarà un confronto costruttivo».